

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 287
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Appello di Veltroni: salviamo il governo

Il leader dei Ds scrive ai segretari della maggioranza: sarebbe un danno per tutti cambiare il premier. Molte risposte positive. Ma Cossiga insiste: se avete i numeri in Parlamento, allora fate da soli

L'ANALISI

SEQUESTRI-LAMPO
IL BANCOMAT
DELLA NUOVA MALA

VINCENZO VASILE

Benvenuti allo sportello bancomat del crimine, aperto preferibilmente nelle ore notturne per le strade d'Italia. Il nuovo «affare», carico di allarme sociale, si chiama «sequestro lampo». Sequestro, si intende, di persona. Privazione brutale della libertà (per poche ore, una nottata, ma cosa cambia?) di gente pressappoco come noi, di impiegati delle poste, direttori di banca, funzionari chesi trovano occasionalmente - di solito attorno al 27 del mese - a maneggiare masse di denari appetibili per la criminalità.

Soldi cospicui, come i quattro miliardi per le tredicesime che stavano costando una brutta nottata a un ufficiale dell'aeronautica, a sua moglie e sua figlia, se la polizia non fosse intervenuta sulla soglia di casa nella zona residenziale del quartiere Aurelio a Roma. Ma anche somme più piccole, un colpo e via, come bere una tazzina di caffè.

Era accaduto già una decina di volte negli ultimi anni nella capitale e in altre parti d'Italia. E i giornali avevano registrato impassibili la «curiosità» di questi rapimenti veloci, apparentemente indolori. Ma ormai si ha l'impressione che si tratti solo della punta di un iceberg, ben più esteso e massiccio: sono gli stessi poliziotti e magistrati a dirsi difatti convinti che in molte altre occasioni i sequestri lampo siano invece consumati nel silenzio, senza denuncia, senza processo, senza statistiche. Un giro «grigio» di riscatti non quantificabili, sborsati, dunque, da questi nuovi «schiavi ad ore»: comuni cittadini - non grandi finanziari, non megaimprenditori, non ricchissimi personaggi del jet set - terrorizzati, prelevati e rilasciati nel giro di poche ore. Magari dopo una visita risolutiva «sotto scorta» allo sportello della banca, per svuotare il proprio conto corrente personale e consegnare pure gli spiccioli ai rapitori: a volte, a quanto pare, si accontentano di qualche decina di milioni. Una specie di tassa, una

SEGUE A PAGINA 8

L'INCOGNITA DEI MODERATI

GIANFRANCO PASQUINO

La questione moderata in Italia si pone in special modo da quando non esiste più la Democrazia Cristiana. Nell'ambito della sua vasta aggregazione di settori sociali, non a caso il suo tratto distintivo fu l'interclassismo, la Democrazia cristiana costituì un vero e convincente, che non significa «ottimo», partito moderato. E, nonostante la riluttanza di qualche dirigente e di molti intellettuali democristiani, che volevano essere percepiti e si interpretavano come progressisti, la Dc fu per la maggior parte del tempo, per la maggior parte dei suoi elettori e per la maggior parte delle politiche, un partito moderato. Il problema di oggi è duplice: da un lato, il Polo, in special modo nella aggressiva e bellissima versione berlusconiana, non riesce a caratterizzarsi come moderato se non in opposizione all'Ulivo, cioè caricaturando il centro-sinistra come se fosse uno schieramento tutto di sinistra, egemonizzato dai postcomunisti; dall'altro, proprio perché stanno nel centro-sinistra, alcuni moderati non riescono a dare rappresentanza ai ceti che del moderatismo vorrebbe una versione autonoma e non in collaborazione, più o meno subordinata, con la sinistra. Come spesso gli capita, quando fa il politologo, in questo caso da tavolino, Cossiga ha colto il punto: bisognerebbe che lo schieramento partitico italiano diventasse europeo, ovvero del tipo europeo, non l'unico esistente, che piace a lui: i popolari a rappresentare i moderati, i socialdemocratici a rappresentare i progressisti. Purtroppo, la storia politica italiana non consente nulla di tutto questo in tempi brevi. La costante fibrillazione dei centri nell'ambito del centro-sinistra alla ricerca di uno spazio politico autonomo e preciso costituisce il segnale evidente che esiste un deficit di rappresentanza.

SEGUE A PAGINA 18

CARA SINISTRA, PIÙ CORAGGIO

MASSIMO L. SALVADORI

Le impressioni, i giudizi, i commenti sulla crisi politica in corso possono essere differenti e controversi, ma un dato appare certo: ci troviamo in una situazione di emergenza. E in relazione non tanto o soltanto alle sorti del governo e alle sue prospettive vicine (D'Alema bis o no bis), ma alle questioni di fondo che toccano il rinnovamento della politica italiana, da tutti auspicato nelle parole e inattuato nei fatti. Poiché di questo anzitutto si tratta: il sistema politico italiano sta, ancora una volta, dimostrando le più profonde carenze e dando uno spettacolo di miseria - nello stile degli uomini e nella qualità dei fatti politici - da suscitare sconcerto e, diciamo pure, indignazione. Altro che nuovo corso dei partiti, un voltar le spalle alle pagine più meschine della prima Repubblica! La morta gora è più che mai quella; ed è motivo della maggiore tristezza che essa faccia seguito ai tentativi falliti di dare vita ad una migliore seconda Repubblica. Ciò con cui la sinistra di governo deve ora in primo luogo fare i conti, se ne ha la volontà e le risorse, è il fatto che, se ha saputo assicurare al paese un esecutivo il cui bilancio appare complessivamente positivo, non è stata finora in grado di farsi efficiente asse portante del rilancio della vita politica nazionale. È bensì vero che questa è un'impresa assai ardua, la quale richiede il concorso di un insieme di forze politiche, che nessuno può fare la parte di tutti, che a ciascuna componente dello spettro politico è richiesto di fare la propria. Ma ammettere questo non assolve la sinistra e in particolare il suo maggiore partito dalle sue responsabilità, poiché è altrettanto vero che le carenze di quest'ultimo si riverberano sull'insieme con effetti di moltiplicazione, coinvolgendo inevitabilmente la stabilità di governo.

SEGUE A PAGINA 18

ROMA Il segretario dei Ds Walter Veltroni scrive ai leader di maggioranza: «Sarebbe un danno per la coalizione il cambio della premiership proprio mentre il problema fondamentale è dare continuità all'azione di governo fino al 2001». L'appello raccolto da diverse forze del centro sinistra e si riallaccia il dialogo con lo Sdi. In particolare i Democratici rilanciano l'obiettivo di una legge elettorale maggioritaria.

RICOVERATO ANDREATTA
L'ex ministro colpito in aula da una crisi cardiaca Portato d'urgenza in ospedale

mento, fate da soli. Intanto alla Camera, durante l'esame della Finanziaria, la seduta è stata sospesa per il malore che ha colpito l'ex ministro della difesa, Beniamino Andreatta.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

LA LETTERA

«NON ROMPIAMO LA COALIZIONE»

WALTER VELTRONI



Pubblichiamo la lettera che Walter Veltroni ha inviato ai segretari della maggioranza.

Scrivo mosso dalla preoccupazione e dall'inquietudine profonda con la quale vivo queste ore. Avverto il rischio che possa determinarsi una drammatica rottura nella nostra comune esperienza politica e di governo e che questa rottura possa provocare un pericoloso ritorno indietro del paese e, ciò che è peggio, un successo della destra italiana, così lontana - per storia, programmi e valori - dagli stessi conservatori europei. Le forze politiche di centrosinistra che noi rappresentiamo sono al governo del paese, complessivamente, da tre anni e mezzo. Alcune dal-

L'aprile 1996, con l'esecutivo guidato da Romano Prodi; altre dall'ottobre 1998, con il governo presieduto da Massimo D'Alema. Credo che, tutti insieme, possiamo andare orgogliosi di queste esperienze. In questi tre anni e mezzo non solo abbiamo garantito la stabilità, ma abbiamo ottenuto risultati straordinari per il nostro paese. Penso, innanzitutto, al lavoro di profondo e strutturale risanamento del bilancio dello Stato che ha reso possibile raggiungere il traguardo storico del pareggio dell'euro: un traguardo che a molti pareva fuori della nostra portata.

l'ingresso dell'Italia nell'euro: un traguardo che a molti pareva fuori della nostra portata.

SEGUE A PAGINA 2

Il Csm: i giudici non si toccano

La difesa in un documento dopo l'attacco di Berlusconi

ROMA Il Consiglio superiore della magistratura, in riunione plenaria a Palazzo dei Marescialli - assente il presidente Ciampi che presenzierà l'assemblea di oggi - ha affrontato la questione dei giudici oggetto di attacchi da parte di esponenti politici e ha approvato un documento in loro difesa. Nel documento, che reca 27 firme, si denuncia «l'allarmante estensione degli attacchi, rivolti non solo a pm ma anche magistrati», attacchi - forte e chiaro il riferimento alle esternazioni di Berlusconi contro il giudice Rossato di Milano e i suoi «mandanti» - che, secondo il Csm, rappresentano vere e proprie campagne denigratorie perché se legittime sono le critiche ai provvedimenti, queste non possono «trascendere nell'ingiuria personale».

ANDRIOLO

A PAGINA 7

IN PRIMO PIANO

Siria e Israele sulla strada della pace



DE GIOVANNANGELI GINZBERG

A PAGINA 11

Università, via alla laurea breve

Dal prossimo anno scatterà la formazione triennale

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Aznavour

Accanito radiofilo, seguo spesso «Zapping», la trasmissione di prima sera condotta con pacatezza da Aldo Forbice. Tradizionalmente molto equilibrato, il programma ha imboccato, negli ultimi tempi, una strada, diciamo così, ardita e sperimentale. Vi si dà, della par condicio, una nuovissima interpretazione: viene invitato un giornalista di destra che parla male della sinistra, e un giornalista di sinistra che parla malissimo della sinistra. Per esempio il mio vecchio amico Renzo Foa, ex direttore di questo giornale, che dà nuovo lustro a una tipicissima abitudine delle nostre parti: quella di non piacerci. Ora: capisco bene che la sinistra, come dire, non si stia particolarmente prodigando per affascinare il suo prossimo. È un po' una sinistra Aznavour: si lascia andare sempre più. Però, ecco, sono convinto che tra gli stock di giornalisti disponibili, anche rovistando tra i magazzini, il buon Forbice può reperire perfino un giornalista di sinistra che dica qualcosa di sinistra. Come soluzione di ripiego, sempre nel nome della par condicio, propongo a Forbice di procurarsi, e di procurarsi, un giornalista di destra che parli male anche della destra.

ROMA Primi passi formali per l'istituzione della laurea breve. Il ministro dell'Università, Ortensio Zecchino, ha presentato ieri al Consiglio Universitario Nazionale lo schema di decreto con il quale vengono determinate le classi delle nuove lauree universitarie. La proposta riguarda al momento le sole lauree conseguite al termine del primo triennio, ma il ministro ha detto che sta per essere definito anche il testo relativo alla laurea specialistica. Le università, a partire dall'anno accademico 2000-2001, dovranno attuare contemporaneamente sia i percorsi triennali che quelli specialistici biennali. A questo primo blocco di 41 classi di laurea triennali, andranno poi aggiunte quelle delle aree sanitaria e scientifica.

MONTEFORTE

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

INTERNI
Salva la pizza cotta a legna
IL SERVIZIO A PAGINA 9

ESTERI
Russia verso il voto
RIPERT A PAGINA 12

ECONOMIA
Super, due anni di proroga?
SERGI A PAGINA 13

ECONOMIA
Francia, si alle 35 ore
IL SERVIZIO A PAGINA 15

SPETTACOLI
Parla Anjelica Huston
PATERNO A PAGINA 20

SPORT
Uefa, Roma-Leeds
BOLDRINI A PAGINA 21

AUTONOMIE
Anziani nel servizio civile
NELL'INSERTO

«Sì, Giustina l'ho sgozzata io»

Confessione a Bagheria: il pentito l'ha fatto per vendetta

ENRICO FIERRO

Sono stato io. L'ho uccisa perché doveva essere mia, solo mia. Per sempre». Si è presentato ieri mattina al commissariato di Bagheria, Paolo Cianciolo, il ragazzo di 22 anni. I capelli arruffati, gli occhi rossi di sangue, follia e rabbia, si è svuotata la coscienza. È stato lui, lunedì mattina, ad aspettare Giustina Aggato nell'androne di quel palazzo di Bagheria. Il coltello in tasca, la gola secca e il cuore gonfio di un amore folle, a Giustina ha rivolto una frase sola: «Ti uccido». E poi l'ha colpita. Una, due, tre...venti coltellate sul corpo di quella ragazza che a febbraio, mese secondo dell'anno Duemila, avrebbe compiuto ventidue anni.

L'ARTICOLO

I PRIMI VENT'ANNI DI RAITRE

ENRICO GHEZZI

Non c'è bisogno di voler essere polemici, nel constatare quanto poco abbia interessato, in questi giorni, in un paese dove tutto si commemora e si celebra e ricicla in quella forma di codificato oblio memoriale che sono gli anniversari, lo scoccare lo scadere il ricorrere dei vent'anni di vita di raitre. Con precisione di stimate, nella settimana in cui si



celebra anche (si direbbe) lo stanco «decennale del ventennale» della strage di piazza Fontana, la scarsa attenzione mediale e pubblica verso la rotondità di tale ricorrenza segnala una diffusa insofferenza non tanto verso la storiografia televisiva, quanto verso qualunque tensione/intenzione editoriale. Non si tratta di lamentarsi, né di lamentare

SEGUE A PAGINA 19

SEGUE A PAGINA 9





◆ **Crema, capogruppo Sdi:** «È il caso di dire che un reincarico a D'Alema è ostativo alla nostra partecipazione al governo»

◆ **Boselli:** «Al momento è tutto possibile» Anche il voto favorevole? «Difficile, dovrebbero accogliere i nostri punti»

◆ **L'ex capo dello Stato:** «Attendiamo che il premier ponga termine a una fase politica che sta diventando desolante»

Il Trifoglio verso l'appoggio esterno

Cossiga agli alleati: «Avete la maggioranza e la responsabilità di usarla»

PAOLA SACCHI

ROMA «A questo punto è proprio il caso di dire che un reincarico a D'Alema è ostativo alla nostra partecipazione al nuovo governo». Cosa farete? Vi spingerete fino a votargli contro? «Dipende dal programma, potremmo astenerci, e perché no? anche contro o addirittura a favore...E, però, non credo proprio che ne faremo parte». Alle otto della sera, al termine di un'altra giornata convulsa della crisi post-Fiuggi, il capogruppo dello Sdi, Giovanni Crema, in un corridoio di Montecitorio, è chiaro sulle intenzioni dello Sdi e di tutto il Trifoglio. La posizione viene ufficializzata dal presidente dello Sdi, Enrico Boselli, in una lettera di risposta a quella di Veltroni. Pur apprezzando l'iniziativa presa dal segretario diessino, Boselli dice: non ci siamo su niente. «Non ci sono - osserva - nuove aperture che consentano di modificare la posizione che i socialisti hanno preso al congresso di Fiuggi». E quindi: voto favorevole, contrario, astensione? «Allo stato dei fatti - dice Boselli - è tutto possibile». Compreso il voto favorevole, allora? «Dovrebbero accogliere i nostri punti, francamente mi sembra eccessivo». I punti sono sempre gli stessi: vanno dal riequilibrio nella coalizione, alla premiership, alle questioni della giustizia e della riforma del Welfare.

Sembra che lo Sdi si stia indirizzando verso la scelta di un voto d'astensione e di un appoggio esterno al governo. In attesa che in primavera con le regionali (e le politiche?) i giochi si riaprono. Con la convinzione che nel frattempo la fuoriuscita del Trifoglio accentui l'insofferenza delle forze di centro che restano a governare insieme a Ds e Cossutta. Una linea che, del resto, appare ben chiara nella lettera che Francesco Cossiga in serata indirizza a Walter Veltroni. L'ex presidente usa toni garbati con Veltroni, che «riorganizza per aver madato anche a me una lettera», ma la sostanza del suo discorso è durissima e liquidatoria nei confronti del governo D'Alema. L'ex capo dello Stato e leader dell'Upr non usa mezzi termini: «Attendiamo che il presidente del Consiglio ponga termine ad una fase politica, da noi non aperta, che si avvia ormai a diventare quanto meno desolata e desolante». E lancia una sfida dai toni ultimativi e pungenti, che suona così: governate con i pochi numeri di scarto che avete, se ne siete capaci. E, quindi, cari

amici, con le «nuove recenti acquisizioni e con quelle che pensiamo certamente farete nelle prossime ore» i numeri li avete, andate pure avanti, senza la nostra presenza al governo. Proseguite, senza il Trifoglio, «quando si ha la maggioranza - scrive Cossiga - si ha anche la responsabilità di usarla».

A questo punto, basta con le «schermaglie verbali» e «pur generosi tentativi di accordo preventivo». Ripetere le richieste «dello Sdi, del Pri e dei quattro gatti dell'Upr sarebbe come te-diarvi». E voi, visto che avete la maggioranza, «siete in grado di assicurare preventivamente che la crisi (che noi riteniamo strada maestra per un corretto e costruttivo confronto in Parlamento e di fronte all'opinione pubblica) non si apra, come si suol dire, al buio». Per cui, «caro Veltroni voi siete in grado di garantire preventivamente all'on. Massimo D'Alema, salve le prerogative del capo dello Stato, la riconferma a presidente del Consiglio dei ministri e la formazione di un nuovo governo».

Intanto, per tutta la giornata di ieri la crisi ha alimentato nel Transtalarco di Montecitorio il solito toto-nomi che si scatenano in queste occasioni. Circolano le voci più disparate e incontrollate a proposito di nuovi candidati premier: da Bazzoli, a Rutelli, a Mario Monti a Luigi Abete. Ma la sensazione che si ricava è che il Trifoglio non stia in questo momento giocando sull'ipotesi di un nome sul quale in ogni caso dovrebbe esserci il consenso di altre forze della maggioranza. In una dichiarazione fatta nella mattinata Francesco Cossiga aveva lanciato messaggi alle altre forze di centro e moderate della maggioranza. Chiedendo di dire esplicitamente se a loro va bene che resti D'Alema e che, quindi, sia lui il candidato anche dopo il Duemilauno. E per tutto il giorno si è susseguita una girandola d'incontri, contatti e abboccamenti, in un clima confuso e convulso, alla ricerca di sponde significative verso le forze del centro, Popolare Democratici. La questione «non è di avere più ministeri», dice Roberto Villetti, «la questione è politica e seria». «Nemmeno dieci ministeri basterebbero», assicura Giovanni Crema.



Il segretario del Partito repubblicano
Giorgio La Malfa

Ravagli/Ap

E La Malfa restò leader di se stesso

Nel suo gruppo parlamentare è l'unico ad aderire al Trifoglio

STEFANO DI MICHELE

ROMA La sintesi perfetta - se non fosse per gli alti ideali risorgimentali - sarebbe in una battuta del grande Vittorio Gassman: «M'hanno rimasto solo, sti quattro cornuti!». Ma neanche «Pepe er Pantera» - analista greve ma perspicace - poteva immaginare una cosa del genere, del resto completamente nuova alle cronache parlamentari: un leader di partito senza neanche uno straccio di deputato al seguito. Ma proprio nessuno, neppure mezzo mazziniiano di passaggio. Solitario come un pizzo - e va bene che la solitudine, garantiva Schopenhauer, «è la sorte di tutti gli spiriti eminenti», ma per un capopartito non è proprio l'ideale - da ieri Giorgio La Malfa governa con pugno di ferro se stesso. Perché tutti gli altri parlamentari del fu Pri hanno fatto sapere che no, l'Edera non vogliono infilarla nel mazzo del Trifoglio cossighiano - che, per inciso, non dà la sensazione di tramutarsi a spron battuto in un fortunato Quadrifoglio. Tre colleghi - Sbarbati, Mazzocchin e Marongiu - gli hanno pubblica-

mente comunicato che loro stanno con D'Alema e perciò «precisano di non riconoscersi nelle posizioni politiche assunte dall'on. Giorgio La Malfa». Un ultimo deputato, Luigi Negri, non figura nella lettera ma col Trifoglio non è andato. Tirando due conti: gli eletti sono cinque: quattro stanno da là, uno - il segretario - di qua. Alé.

Politicamente parlando, è la fine del lamalfismo. Papà Ugo ingaggiava epiche battaglie con la Dc per la modernizzazione del paese, buttava giù governi ed elencava con tono cupo - Cassandra, lo chiamavano - una sfilza di disgrazie che ci pendevano sulla testa. Giorgio la guerra l'ha fatta con (i resti) del suo partito. E con flebile grinta, pure con buona parte del mondo circostante. Già Totò ironizzava sul congresso del Pri convocato «nel salotto di casa La Malfa»: pareva un ironico paradosso, invece aveva la stessa profondità di visione di «Pepe er Pantera». In un salotto, del resto, ha preso l'avvio questa dipartita dei deputati dal loro leader: quello di casa Cossiga, stavolta, dove il cannonai del Grande Sardo (che avendo a che fare con dei moderati ha evitato le mutande rivestite a Mimmi) ha fatto levare in

alto i bicchieri alla sfida antidalemana. Giorgio, comunque, era pronto da sempre. Scontento per vocazione, lamentava da mesi una ingenerosa «sottovalutazione» da parte del presidente del Consiglio - che probabilmente in queste ore si starà interrogando su un eccesso di sopravvalutazione. Nei giorni scorsi, a parte una breve sospensione per far conoscere la sua contrarietà all'intesa russo-cinese sulla Cecenia, quello di La Malfa è stato un bombardamento continuo. «D'Alema può dispiacersene, ma è un fatto che la sua immagine politica...», insomma, fa perdere. Oppure, «D'Alema, lo diciamo a lui, ma anche a Veltroni (i classici due piccioni con una fava, ndr.), non ha titolo specifico per guidare la coalizione». E anche, «lo sbocco inevitabile di questa crisi non è la continuazione della presidenza d'Alema». Ancora, «un post comunista con l'immagine di D'Alema non può sconfiggere il Polo. Di più, «D'Alema non ha alcun titolo per guidare la coalizione». Gonfia il petto perché non può gonfiare i voti? «Con il sistema maggioritario i voti dei partiti più piccoli non si possono vedere». Primaria rivendicazione da parte del Trifoglio, in-

somma, per una nuova stagione politica, di un microscopio.

Una volta, anni fa, in una stagione politica più felice, La Malfa presentava il suo Pri come una sorta di «partito Ciquita», da bollino blu e da dieci e lode, «una specie di certificato», appunto un «bollino molto piccolo, ma di garanzia». Altri termini, figurarsi. Quando qualcuno seriamente lo pensava a Palazzo Chigi, e lui: «Non mi tirerei indietro...». Adesso il bollino glielo hanno messo i suoi amici di partito. E anche qualche suo elettore, pare. In un'intervista aveva detto - dall'alto del suo... boh % - di essere stato eletto in un collegio dove i diease avevano solo il 7%. Il quindici, gli hanno subito fatto sapere quelli della Quercia. Per poi paragonarlo al «secondo figlio di Mastro Geppetto», al contrario di Pinocchio, bugiardo ma buono, «insolente e ingrato», rammentando le classiche «sette camicie» sudate per farlo eleggere. Bravo e permaloso, perbene e suscettibile, in un paradossale autodafé è finito intruppato tra i quattro gatti cossighiani. Anzi, ormai tre. Forse perché Giorgio ha troppa classe per stare nella camicia sudate...

SEGUE DALLA PRIMA

«NON ROMPIAMO LA COALIZIONE»

Ma mi riferisco anche all'azione di riforma del sistema fiscale che ha permesso, finalmente, di combattere con efficacia le piaghe dell'evasione e dell'elusione, di recuperare migliaia di miliardi l'anno alle casse dello Stato e - dopo molto tempo - di ridurre il prelievo fiscale per le famiglie e per le imprese.

Penso poi ai risultati raggiunti sul terreno della lotta alla disoccupazione, con oltre seicentomila occupati in più rispetto all'aprile 1996 e a tutti i provvedimenti che hanno consentito questa inversione di tendenza che, nei prossimi mesi, le previsioni indicano in significativo aumento.

E penso ai risultati di grande valore nel campo della solidarietà sociale: proprio in questi giorni il Cnel ha reso pubblico uno studio dal quale emerge che grazie alle finanziarie del '99 e del 2000 si è registrato un aumento del reddito medio annuo di 480.000 lire a famiglia e una conseguente diminuzione del 7 per cento delle famiglie in stato di povertà: 499.000 poveri in meno, tra i quali 140.000 bambini.

Abbiamo, insieme, lavorato per la riqualificazione della scuola e della formazione, con l'aumento dell'obbligo scolastico e formativo, con il varo delle norme sull'autonomia scolastica, con la legge sulla parità in dirittura di arrivo.

La Pubblica Amministrazione sta cambiando il suo volto, snellendo e semplificando le sue procedure, diventando più amica dei cittadini e crescendo in efficienza: per fare solo un esempio, in questi tre anni e mezzo la spesa dei fondi comunitari è salita al 55 per cento ed entro quest'anno arriverà al 70.

In questi anni abbiamo prodotto delegificazioni, trasferito poteri alle Regioni, portato avanti provvedimenti che hanno avviato processi di chiaro indirizzo federalista.

La strada delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni è stata percorsa con grande determinazione e con effetti positivi per lo sviluppo del paese e per gli interessi dei consumatori. Con le liberalizzazioni settori come il commercio, i servizi a rete, il mercato societario e finanziario stanno cambiando volto. Nello stesso tempo sono state portate a termine privatizzazioni per oltre 83mila miliardi e altre sono in corso per ulteriori 20mila.

Anche nel campo della cultura molto è cambiato e sta cambiando,

e l'Italia si avvia oggi a somigliare a un paese davvero europeo.

Abbiamo condotto in porto leggi di grande valore civile, a partire dalla regolamentazione dei flussi di immigrazione, mentre sono stati raggiunti risultati importantissimi nel campo della lotta alla mafia, alla criminalità organizzata e per rafforzare politiche di sicurezza nelle città.

Non possiamo, non dobbiamo inoltre dimenticare il ruolo svolto dal nostro paese, in primo luogo con i nostri governi, in momenti di acuta tensione internazionale: la crisi albanese prima ed il conflitto nel Kosovo poi. In entrambe le circostanze, l'atteggiamento italiano - fatto di determinazione nella difesa dei diritti umani calpestati, di lealtà nei riguardi delle alleanze internazionali, di instancabile azione diplomatica e di operosa solidarietà e cooperazione economica e accoglienza verso i profughi e i rifugiati - ha rafforzato la credibilità internazionale del paese.

Ho voluto ricordare soltanto alcuni dei frutti dell'azione di governo dell'Ulivo e del centrosinistra: un'azione comune, un patrimonio faticosamente accumulato in questi anni a vantaggio del paese, che appartiene a tutti noi e che non può essere consentito a nessuno di dissi-

pare.

Per questo abbiamo ribadito il carattere non transitorio, ma strategico dell'alleanza: che non è una scelta di necessità, ma una grande opportunità per continuare nell'azione riformista, di innovazione e di cambiamento.

Per rafforzare questo carattere dell'alleanza occorre rilanciarne le ragioni profonde. E occorre farlo con grande senso di responsabilità, con grande rispetto di tutti per tutti, con grande attenzione alle ragioni di ciascuno.

Tutto ciò vale per ognuna delle forze politiche che costituiscono la coalizione e vale a maggior ragione per la forza di maggioranza relativa. I Democratici di sinistra, in questi mesi, hanno cercato con tenacia e con coerenza di esercitare questa responsabilità. Ciò è avvenuto, per esempio, sulla questione della riforma del welfare, con la ricerca e la proposta di un terreno di incontro tra le esigenze di riforma e quelle della solidarietà. Oppure, più recentemente, quando abbiamo compiuto un significativo passo in avanti in materia di riforma del sistema elettorale, dichiarando la nostra disponibilità a lavorare sulla modifica del turno unico, rinunciando alla nostra posizione del doppio turno di collegio riuscendo

così a produrre una possibile sintesi - nell'ottica maggioritaria - tra le posizioni della coalizione.

Ancora nei giorni scorsi, tenendo conto delle posizioni espresse, abbiamo proposto l'azzeramento di tutti gli ostacoli per dare vita ad un nuovo progetto comune di coalizione. Sono profondamente convinto della necessità di mettere da parte, nella costruzione di una nuova alleanza, ogni pregiudiziale, ogni velleità egemonica, ogni pretesa di imporre modelli, regole, volontà non condivise.

Una coalizione non può che essere una alleanza di eguali.

Su questo intendiamo lavorare, insieme a tutte le forze della maggioranza, per consentire al paese di proseguire lungo il cammino di cambiamento avviato. Dobbiamo farlo in un confronto aperto, incentrato essenzialmente sulle cose, sui programmi, sui problemi reali. Abbiamo da tempo dichiarato la nostra disponibilità a verificare le condizioni per il rilancio dell'alleanza ed il rinnovamento del governo. Lo stesso presidente del Consiglio ha ribadito inequivocabilmente questa volontà. Ci sono le condizioni per portare a compimento la legislatura con un bilancio fortemente positivo del nostro lavoro comune. Per questo abbia-

mo considerato e consideriamo che sarebbe un danno per la coalizione il cambio della premiership proprio mentre il problema fondamentale è quello di dare continuità all'azione di governo fino al 2001. Un'azione di governo - quella di D'Alema - che merita apprezzamento e fiducia, per la grande qualità del lavoro svolto.

Ribadisco, al tempo stesso, quanto ho detto in questi giorni. Non vi è automatismo tra la scelta di oggi e quella che dovremo compiere in prossimità delle elezioni politiche. Insieme dobbiamo decidere oggi, insieme dovremo decidere allora. La mia proposta è semplice e lineare: concludere la legislatura con il governo D'Alema a fissare comuni regole democratiche perché tra un anno si possano definire insieme programmi, struttura della coalizione e candidato-premier senza veti né pregiudiziali.

Ho fiducia che il senso di responsabilità prevalga in noi tutti, scongiurando il rischio di disperdere il patrimonio di credibilità accumulato e di produrre danni pesanti, forse irreparabili, al progetto di centrosinistra ed al paese.

Non dobbiamo dimenticare il clima di sfiducia nei riguardi della politica che si va diffondendo nel paese, manifestandosi anche di re-

cente con l'aumento dell'astensionismo elettorale, clima che rischia di minare in profondità il rapporto di fiducia tra i cittadini, le forze politiche, le istituzioni.

Non dobbiamo dimenticare che dall'altra parte c'è uno schieramento di destra confuso e diviso. Diviso su temi programmatici fondamentali o su posizioni strategiche importanti come quella della riproposizione - davvero spregiudicata - di una alleanza con la Lega. Sarebbe incomprensibile, irrisolvibile se con i nostri errori consentissimo a questa destra inaffidabile e trasformista di tornare immeritata-

mente al governo. Il recente esito delle elezioni suppletive ha dimostrato la capacità di tenuta dei consensi al centrosinistra. Le prossime elezioni regionali possono da noi essere affrontate con bilanci positivi, programmi innovativi, candidati credibili e vincenti.

Sono certo, che insieme sapremo continuare l'azione di governo nazionale, rafforzandone il profilo innovatore e riformista. Insieme sapremo ritrovare lo spirito necessario a dar corpo e forza alla nostra collaborazione, così da presentarci con fiducia all'appuntamento con gli elettori nella primavera del 2001.

WALTER VELTRONI





◆ **Le proposte: il premier fino al 2001 nessun automatismo tra la scelta di oggi e quelle future, fissazione di nuove regole**

◆ **Nel documento non compare mai la parola Ulivo, un ulteriore tentativo di rasserenare i rapporti con Sdi e Upr**

◆ **Parisi: si muove nella nostra direzione avanti con chi vuole il maggioritario Castagnetti: condivido l'indicazione**

Veltroni: sono stati fatti passi in avanti

Lettera del leader Ds agli alleati. Risposte positive, dialogo difficile col Trifoglio

ALDO VARANO

ROMA Incontri, discussioni, ripensamenti, telefonate. Ma soprattutto, lettere. Una, molto impegnativa, l'ha spedita Veltroni ai partiti alleati. Inseguendo un obiettivo sempre uguale: trovare una soluzione per «impedire una rottura» dell'alleanza e il rischio di «un ritorno indietro». Una giornata di passi, anzi piccoli passi, in avanti. L'obiettivo non è stato ancora raggiunto. Ma di certo, rispetto a martedì, è meno lontano. I partiti del centrosinistra che vogliono che D'Alema governi il paese per l'intera legislatura, rispetto a martedì, sono ancora più determinati e convinti. Cresce l'incomprensione rispetto ai motivi del processo innescato dallo Sdi. E anche dentro il Trifoglio, che pure resta unito, appaiono sfumature e posizioni diverse. Soprattutto le motivazioni in base alle quali D'Alema dovrebbe lasciare il campo, si differenziano in modo significativo. E ogni passaggio è stato valutato, soppesato col bilancino, con la convinzione che in una partita così complessa e ancora lontana dal risultato, anche le sfumature diventano importanti.

Veltroni nella sua lettera, dopo aver tracciato il bilancio dell'esperienza di centrosinistra dal '96 a oggi - tre anni e mezzo durante i quali oltre la stabilità «sono stati ottenuti «risultati straordinari per il nostro paese» - fissa nero su bianco le proposte politiche della Quercia, non senza prima avere elencato tutti gli sforzi unitari e le rinunce fatti dal suo partito per salvaguardare i rapporti con gli alleati. In sintesi: D'Alema fino al 2001; nessun automatismo tra la scelta di oggi e quella delle prossime elezioni politiche; decidere insieme le regole perché tra un anno si possano definire programmi, struttura della coalizione, candidato premier «senza veti né pregiudiziali».

Una lettera molto ampia con una particolarità rilevante: nelle 117 righe non viene mai scritta la parola Ulivo. Un ulteriore tentativo di rasserenare nei rapporti con il Trifoglio e l'insieme degli alleati. Il passaggio dalla proposta dell'«azzerramento delle pregiudiziali dell'Ulivo e del Trifoglio» a una sua prima realizzazione, una spinta verso una alleanza tra pari nella salvaguardia di tutte le identità. Ma forse anche il modo per impedire che attorno a parole e formalismi si possano organizzare resistenze che in realtà hanno altri obiettivi.

Fissata così l'agenda politica, la giornata s'è in qualche modo trasformata in un'attesa delle risposte a Veltroni per valutarle, soppesarle,

capire di fronte a quale scenario D'Alema si troverà in Parlamento. Soprattutto attese, ovviamente, le risposte del Trifoglio, di Cossiga e Boselli. Un'attesa riempita dal lavoro per rimettere insieme, spingere, smussare; per consolidare i punti fermi fissati martedì scorso con l'offensiva della mediazione fatta scattare dal segretario diessino.

Le risposte sono iniziate ad arrivare nel pomeriggio insieme alla notizia che anche Cossiga e Boselli avrebbero scritto per far conoscere al capo della Quercia le loro posizioni. Dini è stato il più rapido. «È giusto e da me pienamente condiviso sottolineare ora, come fa Veltroni, l'esigenza prioritaria per le forze che compongono la maggioranza di concordare urgentemente un patto politico e programmatico in grado di rafforzare la coalizione e di portare a termine la legislatura con un governo a guida del presidente D'Alema». Castagnetti, di ritorno da un'ora d'incontro con Cossiga, fa sapere: «Ho apprezzato

la lettera di Veltroni e condiviso l'indicazione». E aggiunge: «Non è mai successo che si dovessero sciogliere oltre ai nodi di una contingenza politica anche quelli della successiva. Per il 2001 ci siamo impegnati a decidere insieme: dalle modalità con le quali presentarsi alle elezioni, al simbolo, al nome, al candidato premier. Mi pare che sia normale che così avvenga». Parisi, interrompe l'esecutivo dell'Asinello per dire ai giornalisti: «Veltroni si muove nella stessa nostra direzione. Noi abbiamo apportato alcune specificazioni per quanto riguarda il calendario dell'anno prossimo, ma sia la sua lettera che il nostro documento sono accomunati dalla preoccupazione di costruire una coalizione che sia in condizione di presentarsi agli elettori nel 2001». E Grazia Francescato, portavoce dei Verdi: «Sono d'accordo con l'orientamento espresso dal segretario Ds per il superamento della crisi politica». Pieno l'accordo di Mastella e Cossutta.

L'isolamento dello Sdi lo spinge a una repentina modifica di atteggiamento. Spuntano, tanti giorni dopo Fiuggi, i problemi programmatici. Sono quelli, ricorda Boselli, che faranno la differenza. E nella sua risposta ricorda a Veltroni che non è stato ancora risolto il problema della «ristrutturazione delle forze di centro sinistra che non può

essere ridotto alla costituzione del cosiddetto Ulivo 2».

A Botteghe Oscure, a fine giornata, fanno i conti e giudicano, nonostante la permanenza di relazioni «difficili» con Cossiga e lo Sdi, di aver fatto dei passi avanti. Veltroni spiega che appare sempre più necessario «ricostruire un'alleanza per le regionali e le politiche del 2001». Poi una frecciata a Boselli: «Da questo punto di vista le osservazioni di Boselli che la coalizione si configurerebbe come un Ulivo 2, le considero un po' pretestuose. Mi pare che invece sia chiara la volontà di ricostruire una coalizione senza esclusioni. Mi sembra che le basi per un confronto, non ispirato da contrapposizioni o volontà di rottura, sono oggi un pochino migliori di quelle di ieri. Si va a tappe. E oggi mi pare che ci sia un margine migliore per discuterne».

Insomma, questa crisi, al di là di come andrà a finire, potrà essere davvero il banco di prova per una riformulazione della coalizione. E questo è stato anche il vero oggetto del colloquio tra Pierluigi Castagnetti e Francesco Cossiga, svoltosi ieri mattina a casa dell'ex capo dello Stato.

La crisi, naturalmente, è stata al centro dell'incontro. Castagnetti ha ribadito a Cossiga che il gover-



I TEMPI

Nuovo governo, D'Alema punta a concludere tutto entro l'anno



Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema A lato il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni
Bianchi/Ansa

ROMA Si prepara un brutto Natale. I tempi del chiarimento, che potrebbe sfociare in una vera e propria crisi, ancorché pilotata, dicono che Quirinale, palazzo Chigi, nonché Camera e Senato saranno al lavoro almeno fino alla fine dell'anno. Date e modalità non sono ancora fissate rigidamente perché il primo nodo da sciogliere è l'approvazione definitiva della finanziaria, priorità su cui convengono tutti. La manovra dovrebbe diventare legge intorno a venerdì pomeriggio o al più tardi sabato, anche se ieri non c'era grande ottimismo a Montecitorio. Poiché dal '93 non sono più possibili crisi extra-parlamentari e poiché sia il Quirinale che palazzo Chigi hanno più volte sottolineato la scrupolosa osservanza di tutti i passaggi istituzionalmente corretti che si dovessero rendere necessari, la cosa più probabile è che D'Alema andrà da Ciampi tra sabato e domenica. Le ultime dichiarazioni di Boselli e Cossiga, infatti, confermano che gli obiettivi del Trifoglio sono l'apertura formale della crisi e le dimissioni di D'Alema. Il premier dovrebbe parlare al Senato e poi alla Camera nella giornata di sabato, sempreché l'approvazione della finanziaria non slitti. Subito dopo le comunicazioni di D'Alema si dovrebbe avviare il dibattito. Alla fine della discussione il pre-

mier, senza attendere il voto, potrebbe salire al Quirinale dal presidente Ciampi per dimettersi. Non è scontato, naturalmente, ma ormai è dato per certo che il Trifoglio orienterà la sua posizione su questo obiettivo. La salita al Colle per le dimissioni potrebbe avvenire nella stessa serata di sabato. A quel punto Ciampi dovrebbe avviare delle consultazioni per poi reincaricare D'Alema per la formazione del nuovo governo. Che l'esito sia questo non c'è dubbio, il punto è quanto dureranno le consultazioni. Il presidente della repubblica, a quanto si sa, non intende affrettare i tempi. Nella migliore delle ipotesi D'Alema dovrebbe ottenere il reincarico intorno al 22 dicembre. Le ipotesi più ottimistiche dicono infatti che il nuovo governo dovrebbe vedere la luce, con relativo giuramento già il 23.

In pratica il Natale vedrebbe il D'Alema-bis formalmente in carica, ma subito dopo si andrebbe al dibattito in parlamento per la fiducia. Se il Trifoglio, come è probabile, voterà contro o si asterrà, la fiducia sarà questione di pochi voti. Insomma sarà un passaggio tutt'altro che formale e ad alto rischio, almeno alla Camera. Se le cose andranno così il D'Alema-bis dovrebbe essere compiutamente al lavoro già alla fine dell'anno. È chiaro però, notavano sconsolati i deputati, che così le feste sono rovinare. Se poi le cose andassero come l'opposizione spera, ossia con un governo bocciato per pochi voti (come avvenne a Prodi un anno e due mesi fa), i giochi si riaprirebbero e a quel punto i tempi si dilateranno a dismisura.

È già cominciato il «toto-ministri» Molti ricambi e un solo vicepremier

La lista del nuovo esecutivo condizionata dalle trattative in corso

Non sono poche le scadenze istituzionali da rispettare per arrivare alla formazione del nuovo governo. È quanto mai prematuro, peraltro non ancora in presenza delle formali dimissioni di Massimo D'Alema, pensare a quale potrebbe essere la struttura del nuovo esecutivo che comincerà a lavorare all'inizio dell'anno. Del secolo. E del millennio.

Azzardato fare, quindi, ipotesi. Anche perché, stando alle richieste di alcuni partiti, in discussione ci sarebbe anche il nome del premier. Dato per acquisito che il futuro governo sarà un D'Alema-bis è evidente che l'occasione è quella giusta per un ricambio di ministri e sottosegretari tanto più che alcune *new entry* mostrano già interesse per determinate poltrone, anche se alcuni esponenti della struttura fondante dell'esecutivo uscente non dovrebbero essere messi in discussione. A cominciare dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato, rafforzato

dai fischi di Fiuggi dei compagni socialisti.

Livia Turco, titolare del dicastero per la solidarietà sociale, in procinto di *correre* per la presidenza della Regione Piemonte, potrebbe restare al suo posto dato che partecipare alle elezioni ed essere ministro non è incompatibile. La scelta la dovrà fare una volta eletta.

Non dovrebbero esserci problemi sulla questione, che pure è stata posta, di nominare due vice premier. La soluzione indebolirebbe entrambi i titolari. Il ruolo ne uscirebbe ridimensionato. Chi andrà a ricoprire l'importante incarico dovrà uscire dall'accordo che i Democratici e i Popolari riusciranno a trovare tra loro. Per quanto riguarda ministri e sottosegretari la discussione è ancora in alto mare anche perché, pur volendosi dilettare nel perverso gioco del *totoministri*, di liste bisognerebbe preparare due. Una con dentro il Trifoglio (o quel che resta) e l'altra senza. Tra annunci con-

trastanti il comportamento di consiglieri, repubblicani e boselliani sarà chiaro solo al momento del dibattito previsto dopo le dimissioni.

I nomi che circolano sono quelli che già un paio di mesi fa, quando si cominciò a parlare di un esecutivo rinnovato, sono stati messi in circolazione: Silvia Costa, secondo la vetusta logica che una donna ci vuole sempre. Il sindaco di Catania, Enzo Bianco, in quota Democratici come Willer Bordon e Paolo De Castro.

Per i Popolari ci dovrebbe essere un posto per Dario Franceschini, sconfitto nella corsa alla segreteria del suo partito e che si potrebbe trovare ministro. Comunque vada, quello che sembra certo è che il ricambio sarà sostanziale. L'esigenza di rinnovamento va di pari passo con la necessità di rendere proficuo l'ultimo anno di legislatura e porre le basi per il programma da offrire agli elettori nella competizione elettorale del 2001.

E il «nuovo centro» crea problemi ai Democratici

La proposta di Francesco Rutelli di confluenza con il Ppi respinta da Veltri, Sica e Di Capua

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Come andrà a finire nessuno lo sa. E intanto c'è chi in questo momento si sta mangiando le mani per aver acceso la miccia che ha infiammato i già complessi rapporti nel centrosinistra. E si perché i Democratici, coloro che con Francesco Rutelli qualche settimana fa chiesero a Massimo D'Alema una verifica di governo, oggi, scossi da grossi problemi interni, confessano, a mezza bocca: «Forse è il caso di lasciare tutto com'è, di non mettere mano nemmeno ad un governo con qualcuno di noi dentro». Troppo tardi, così come arriva troppo tardi il documento che l'esecutivo ha stilato ieri in risposta alla lettera di Veltroni, per riprendere lo spirito dell'Ulivo e per ricordare agli alleati che la riforma elettorale maggioritaria deve essere un caposaldo del programma del nuovo governo. Troppo tardi, perché non basta ad ammorbidire i rapporti con Antonio Di Pietro, il quale ieri ancora

una volta non ha partecipato alla riunione di esecutivo. Salvo mandare a dire da Bruxelles che «ci vuole altro per giustificare la presenza dei Democratici» nel governo. «Siamo al punto di rottura», spiegano quelli dell'Asinello, «lui resta nel centrosinistra, ma sta pensando seriamente di automizzare la sua Italia dei valori». Il senatore del Mugello è palesemente in rotta con il gruppo dirigente dei Democratici e alcuni dei suoi avversari interni spiegano che Di Pietro non condivide nemmeno la strategia che dovrebbe portare ad un patto d'azione con gli altri partiti moderati di centrosinistra e in particolare con i popolari.

A questo, infatti, sta lavorando in modo particolare Pierluigi Castagnetti - come ha detto lui stesso ieri a Montecitorio - e del resto è l'idea che ha sostenuto anche in congresso all'inizio di ottobre, perché l'alleanza deve ristrutturarsi intorno alle aree culturali, per mettere a punto un progetto forte. Guai a definire tutto ciò la seconda gamba dell'Ulivo, ma certa-

mente non è cosa molto diversa dall'immaginare un centrosinistra con un forte raggruppamento di centro da un lato e uno altrettanto forte a sinistra. Ppi, Rinnovamento, Udeur: sono i soci fondatori dell'area moderata. Anzi Clemente Mastella avrebbe voluto sin da adesso una federazione di queste forze, ma è stato frenato per i problemi che covano sotto la cenere dei Democratici, che è bene ricordarlo - hanno una storia composita. In fondo, solo il fondatore

IL MISTERO DI PIETRO
Il senatore del Mugello sempre più lontano dalla vita del partito

Romano Prodi e per certi versi Arturo Parisi hanno una parentela con gli ex democristiani. Rutelli è stato radicale e verde, Bianco repubblicano, Bordon, Cacciari e La Forgia hanno un passato comunista. «Ma Prodi vorrà pur dir qualcosa», fanno notare a piazza del

Gesù. Dopo aver sempre rifiutato «etiche ortopediche», ieri con Rutelli i Democratici hanno persino ipotizzato lo scioglimento del movimento per una aggregazione più grande in cui i popolari siano determinanti. Il che spiega la dichiarazione di Veltri, Di Capua e Sica: «Non rientra nel nostro progetto l'unità con il Ppi». Si apra un dibattito - aggiungono i tre esponenti dell'Asinello - se qualcuno pensa di abbandonare la linea che si può articolare così: no alla seconda gamba dell'Ulivo, ad un partito di centro e a un'aggregazione di moderati; sì al partito democratico.

Insomma, questa crisi, al di là di come andrà a finire, potrà essere davvero il banco di prova per una riformulazione della coalizione. E questo è stato anche il vero oggetto del colloquio tra Pierluigi Castagnetti e Francesco Cossiga, svoltosi ieri mattina a casa dell'ex capo dello Stato.

La crisi, naturalmente, è stata al centro dell'incontro. Castagnetti ha ribadito a Cossiga che il gover-

no D'Alema bis è la soluzione da cui non si può prescindere; Cossiga ha invece insistito: il nome del candidato premier per il 2001 deve essere fatto oggi. Quindi o si sostituisce subito D'Alema, o si fa un governo di transizione per concludere la legislatura, oppure non facciamo più niente. Diciamo che abbiamo scherzato e non se ne parli più - ha detto ieri mattina. Mentre ieri sera i suoi annunciavano un voto contrario al governo per «rivolta morale contro il mercato delle vacche gestito da Mastella». Castagnetti e Cossiga hanno anche parlato della coalizione e del ruolo dei moderati.

Cossiga non può accettare il progetto su cui stanno lavorando i popolari, perché è lontano dalla sua idea di centro europeo, anzi è di ostacolo. In sostanza l'ex capo dello Stato non può che opporsi a qualsiasi nuova coalizione imperniata sui due blocchi, minando anche la stabilità di governo. E la rivolta di alcuni Democratici in queste ore è per lui un aiuto insperato.

EX LEGHISTI

Roscia ci riprova: offre voti come fece con Prodi

Una tentazione irresistibile. Alla quale l'onorevole Daniele Roscia, ex leghista, proprio non sa resistere. Ed anche stavolta, con la maggioranza che fa la conta delle sue forze numeriche, ecco che si avanti: lui è pronto a dare il suo appoggio al governo in cambio di uno statuto speciale delle regioni del Nord. L'offerta ieri a Prodi, oggi a D'Alema. Con Prodi si fece avanti quattordici mesi fa, poco prima del drammatico voto che decretò la fine del primo governo dell'Ulivo, adesso con D'Alema lo fa addirittura dai microfoni di Radio radicale. E stavolta, salvo poi essere clamorosamente smentito, annuncia che non è solo.

«Noi rappresentiamo otto deputati - dichiara da Radio radicale Roscia - che potrebbero benissimo sostituire il gruppo di Boselli. Certo potremmo sostenere D'Alema se si impegnasse per un forte federalismo parlando già di contenuti: dare cioè uno statuto speciale alle regioni del Nord». Roscia dice di parlare anche a nome di Comino, Barral, Ciapucci, Gambato, Signorini e Bampo. Ma quattro di loro, Ciapucci, Bampo, Gambato e Signorino smentiscono e dicono che mai e poi mai appoggeranno un governo di centro sinistra. Insomma, anche stavolta Roscia rischia di fare un buco nell'acqua. L'anno scorso quando ancora era con il Carroccio, nella drammatica seduta nella quale cadde il governo Prodi, Roscia fece balenare all'allora premier, poco prima del voto, la possibilità di sostenerlo in cambio della concessione dello statuto speciale alla Lombardia. Prodi disse no, e il suo governo cadde. L'ex premier raccontò poi a Bologna l'episodio davanti alle telecamere, pronunciando con calore i suoi famosi tre no. Ed oggi, la proposta si ripete. Guai a dire che l'onorevole offre i suoi voti in cambio dell'ingresso nel governo. Assolutamente no, assicura, a noi interessa il programma. «La proposta l'abbiamo avanzata, se sono interessati si faranno avanti» è la pratica conclusione di Daniele Roscia.





◆ *La dura critica del presidente della Confindustria*
 «Con questo balletto non si può andare avanti
 la gente si sta distaccando dalla politica»

La crisi non piace agli industriali: il Paese va governato

Fossa boccia l'idea di elezioni anticipate
 «Con questa legge non servirebbero»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Preoccupati e un po' sconcertati gli industriali reagiscono alla crisi di governo chiedendo soluzioni rapide e invocando più stabilità e una nuova legge elettorale.

«Pare che non importi niente a nessuno di quanto sia grave andare ad una crisi così, al buio». Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli, uno che molti considerano l'erede di Gianni Agnelli quanto a leadership nel mondo imprenditoriale, sintetizza così, in un'intervista al «Corriere della Sera», lo stato d'animo degli industriali. E apre la strada a quello che ieri è diventato il leit motive di Confindustria: la crisi va risolta in fretta perché serve stabilità politica e niente elezioni anticipate, piuttosto è il momento di fare la riforma elettorale.

È Giorgio Fossa, presidente di Confindustria, a farsi interprete di queste richieste e ad invitare le forze politiche ad accelerare la soluzione della crisi, perché «il paese deve essere governato». Poi Fossa boccia l'idea delle elezioni anticipate: «Con questa legge elettorale potrebbero non servire, anche se la certezza non l'abbiamo». E aggiunge: «Con questo balletto non si può più andare avanti, il paese si sta distaccando dalla politica, la gente non ci capisce più niente». Dunque, che fare? Per Fossa «uno dei primi compiti che i politici dovrebbero portare avanti in questo momento è quello di

una riforma elettorale: senza una riforma si potrebbero ricreare le situazioni già vissute negli ultimi 7-8 anni, in cui anche piccole parti possono decidere le sorti dell'esecutivo». E ancora: «La stabilità politica è un fattore fondamentale per dare risposte tempestive e reali ai problemi del paese. Quindi è importante riformare l'attuale legge elettorale che non è in grado di generare quadri politici stabili. E per questo rinnovo l'invito alle forze politiche a non ritardare i tempi della verifica per la soluzione della crisi e formulare una nuova legge elettorale in grado di assicurare la stabilità al governo, oppure a sostenere il referendum abrogativo della proporzionale».

INVITO PRESSANTE

Fossa: non
ritardate i tempi
della soluzione
e avviate la
riforma
elettorale

Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat, tocca un altro tasto che sta molto a cuore agli industriali: «La crisi rischia di far scivolare l'Italia indietro nei confronti degli altri paesi europei».

Anche Sergio Billé, presidente della Confindustria, mette l'accento su questo pericolo: «Si deve fare in fretta a risolvere la crisi. Abbiamo degli obiettivi da conseguire ed un debito pubblico ancora alto. Non c'è da scherzare».

Guidalberto Guidi, consigliere

incaricato del centro studi di Confindustria, lancia lo stesso allarme: «La stabilità politica è una componente importante per competere e senza un governo si parte certamente con un handicap».

Più sconcertato è invece il commento di Pietro Marzotto, altro big del mondo imprenditoriale: «La crisi? È un gran casino. Sarei ricco se sapessi come se esce: tutto è possibile».

Il tono allarmato di Marzotto lo si può ritrovare in alcuni passi dell'intervista a Tronchetti Provera, che confessa: «Forse tanto in basso non siamo mai scesi». Tuttavia il presidente della Pirelli non si limita ai lamenti. Riconosce che il governo D'Alema, «come quelli che ci hanno portato in Europa», non è poi male: «Ha uomini di qualità e ha lanciato progetti di un certo interesse. Si muove un po' lentamente e a volte ha dovuto fare marcia indietro perché i sindacati o alcuni dei suoi supposti amici della maggioranza si oppongono».

Inoltre Tronchetti Provera non nasconde un profondo fastidio per questa crisi: «Logica vorrebbe che se un governo deve cadere, cadesse perché c'è un progetto alternativo. Ma io proprio non riesco a vederlo. Il solo progetto che pare andare di moda è far fuori il governo». E allora che fare: andare alle elezioni anticipate? Tronchetti Provera lo esclude: «Per eleggere chi? Come? In che modo?». E conclude: «Senza le riforme non cambierebbe nulla».



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa
 Onorati / Ansa

Cofferati e D'Antoni chiedono stabilità

I sindacati sono contro le elezioni anticipate e per una verifica rapida e chiara. Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, si augura che «ci siano le possibilità di portare al termine questa legislatura» con una «rapida ricomposizione della verifica». E spiega che al sindacato «serve un governo con il quale discutere per arrivare a dei risultati concreti. Per il sindacato esiste una vecchia regola: noi abbiamo sempre bisogno di interlocutori stabili ed affidabili, per avere risposte positive alle nostre istanze». «Il problema di instabilità di questo paese - prosegue - è un problema serio, penalizza l'economia e le persone che lavorano. Per questo mi auguro ci sia una ricomposizione rapida della verifica». Su questo punto, gli è stato chiesto, c'è accordo con le altre forze sindacali? «C'è sempre stato - risponde il leader della Cgil - e mi sorprenderei se non ci fosse». E infatti il leader della Cisl, Sergio D'Antoni sulla crisi ha una posizione che non si discosta molto da quella della Cgil: «No ad elezioni anticipate: siamo tra quanti le ritengono un grave errore, una instabilità ulteriore non gioverebbe». Ma la Cisl non abbassa la guardia nei confronti del governo ed annuncia nuove mobilitazioni. Il segretario confederale chiede «un chiarimento di contenuto e di merito», auspicando un confronto reale che, sottolinea, ancora non sivede.

IL CASO

Anche Barón Crespo (Pse) critica i socialisti italiani «A Fiuggi negata la parola al nostro rappresentante»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Dopo il segretario generale del Pse, anche il presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, lo spagnolo Enrique Barón Crespo, ha scritto a Massimo D'Alema per esprimergli solidarietà e appoggio nella complicata crisi italiana e per stigmatizzare il comportamento dello Sdi, che ha trattato in modo indegno l'eurodeputato Emilio Menéndez del Valle, esponente di spicco del partito socialista spagnolo (e fra l'altro ex ambasciatore a Roma) che era stato inviato a portare il saluto del gruppo al congresso di Fiuggi. Uno sgarbo con una evidente valenza politica, da parte di un partito che, pur aderendo al Pse, «chiede le dimissioni di un presidente del Consiglio anch'egli membro del Pse» con una scelta che «ai nostri compagni risulta molto difficile da comprendere». La lettera del presidente dell'eurogruppo socialista, che è stata inviata per conoscenza ai due europarlamentari dello Sdi presenti nel gruppo, Enrico Boselli e Claudio Martelli, ha

provocato le ire del secondo, il quale si è sentito colpito nella propria «autonomia» come «ai tempi del Comintern».

Il messaggio a D'Alema comincia con un richiamo amareggiato all'incidente di Fiuggi: «Ti scrivo per comunicarti la mia sorpresa e il mio dispiacere per l'informazione che ho ricevuto da Emilio Menéndez del Valle, che ha assistito in rappresentanza del gruppo del Pse al congresso del Sdi, dove non ha potuto però prendere la parola e dove non è stato neppure salutato dalla tribuna». L'offesa brucia e per Barón non è certo una consolazione il fatto che «a quanto pare l'accoglienza riservata a te non fu molto più gentile», pur se, aggiunge scherzando il capogruppo socialista, «tu almeno sei nella condizione di dover accettare certi inconvenienti del tuo lavoro».

A questo punto arriva la parte più politica della lettera. «Quel che più mi ha sorpreso - scrive Barón Crespo - è che si programmi una crisi del governo da te presieduto da parte dello Sdi, che pure fa parte dello stesso governo, senza che se ne spieghino in alcun

modo le ragioni. Per quanto non ci siano dubbi sul fatto che noi non abbiamo la competenza per stabilire alcuna disciplina tra i nostri membri, risulta ai nostri compagni molto difficile comprendere come un partito membro del Pse possa chiedere le dimissioni di un presidente del Consiglio anch'egli membro del Pse e, soprattutto, come possa chiederle a freddo».



Il presidente del gruppo socialista a Strasburgo esprime a questo punto una specie di rimpianto per un'occasione perduta: «I tuoi recenti richiami agli aspetti positivi del socialismo italiano nella cosiddetta prima Repubblica - scrive a D'Alema - mi avevano fatto sperare sulla possibilità di un ritrovarsi della sinistra italiana. Spero che questa rottura improvvisa non abbia interrotto un processo importante

non solo per voi, ma per tutta la sinistra europea, che ha bisogno di un'Italia attiva, progressista e unita».

A Claudio Martelli la lettera è parsa invece un'indebita interferenza che ha provocato anche a lui, come si legge in un comunicato diffuso ieri sera, «sorpresa e dispiacere». «A mia memoria - sostiene l'esponente Sdi - è la prima volta che un presidente del gruppo dei deputati del gruppo dei deputati socialisti interviene nella situazione politica interna di uno stato membro». Non è vero, sostiene Martelli, che D'Alema sia stato accolto male a Fiuggi, «almeno fino al momento» in cui lui stesso «involontariamente o volontariamente ha provocato la reazione del congresso». Né è vero che le critiche al governo D'Alema non siano «ampiamente motivate» visti anche «i rilievi mossi dalla Ue» (?). L'autonomia di ogni partito - conclude l'esponente dello Sdi - «è il bene più prezioso e il presupposto della nostra comunità politica», a differenza di «altre diverse esperienze internazionali come il Comintern».

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**





◆ **Approvata la riduzione della tassa di successione. Diminuirà l'Iva (dal 20 al 10%) sulle ristrutturazioni**

◆ **Respinto l'emendamento che prevedeva l'istituzione di sedici nuovi casinò regionali**

◆ **Il deputato del Ppi, 71 anni, è stato colpito da una crisi cardiaca. Ricoverato d'urgenza in rianimazione**

Finanziaria, tour de force per l'approvazione

Malore in aula per l'ex ministro Andreatta: sospesa la seduta nella notte

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Che i deputati fossero stanchissimi era evidente. La giornata intera di continue votazioni sulla Finanziaria aveva lasciato il segno. E poco prima della mezzanotte, mentre stava proseguendo ad oltranza la seduta notturna, improvvisamente è crollato per un malore (si parla di una crisi cardiaca) Beniamino Andreatta, deputato Ppi ed ex ministro della Difesa nel governo Prodi. Dopo i primi soccorsi prestati da alcuni parlamentari medici presenti in Aula, Andreatta è stato portato d'urgenza all'Ospedale San Giacomo, e il presidente Luciano Violante ha deciso di concludere i lavori di questa interminabile giornata. Al San Giacomo si sono recati immediatamente il segretario del Ppi Castagnetti, il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, il capogruppo Ppi alla Camera Soro e il vice presidente della Camera Acquarone. Sono poi sopraggiunti i ministri Jervolino e Fassino e il presidente della Camera Violante. Le condizioni di Andreatta sono apparse gravi ai sanitari, che lo hanno ricoverato nel reparto di rianimazione. Settantun anni, nato a Trento, una lunga carriera di ministro negli anni '80 e '90 (al Bilancio, al Tesoro, agli Esteri e alla Difesa), l'autorevole esponente del Ppi nel 1995 fu protagonista di un'apassionata difesa dell'ancoraggio all'interno dell'alleanza di centrosinistra dei cattolici popolari contro il «golpe» tentato da Rocco Buttiglione, e lavorò con pazienza per la costruzione dell'Ulivo e la vincente candidatura di Romano Prodi.

E mentre Montecitorio attende con ansia notizie sullo stato di salute dell'autorevole esponente del Ppi, stamattina riprenderanno le votazioni sui rimanenti articoli della Finanziaria. È possibile che il voto finale su Finanziaria e ddl di bilancio si svolga entro l'ora di pranzo; se così fosse, sin dal pomeriggio di oggi i provvedimenti economici potranno passare in carico al Senato. Il definitivo via libera da parte dell'Assemblea di Palazzo Madama - cui, probabilmente sabato seguiranno le attesissime comunicazioni di Massimo D'Alema sulla situazione politica - potrebbe esserci entro venerdì notte.

E vediamo, dunque, gli articoli approvati nel corso della maratona di ieri. L'art. 7 contiene numerose norme fiscali. Per favorire la sicurezza dei negozi, viene concesso un credito d'imposta del 20% per le spese mirate alla prevenzione di furti e rapine. Il credito viene concesso fino ad un massimo di 50 milioni e può essere fatto valere in tre anni (la misura varrà anche per i tabaccai). L'Iva sui lavori di ristrutturazione edilizia scenderà dal 20 al 10% dal 1 gennaio 2000; la misura, sperimentale, potrà diventare definitiva se verrà l'ok da Bruxelles. Scende sempre dal 20 al 10% l'Iva sui lavori di assistenza alle persone anziane, ai disabili e agli affetti di Aids e altre gravi patologie. Dal prossimo anno acquistare un immobile costerà un milione in meno per ogni 100 milioni di valore dell'immobile: viene infatti ridotta di un punto l'imposta di registro che passa per la prima casa dal 4 al 3% e per le case successive dall'8 al 7%. Ridotta di un quarto invece l'Invim, l'imposta sull'incremento di valore immobiliare a carico del proprietario dell'immobile.

Via libera, con modifiche, alla riforma dei bolli giudiziari: la riforma prevede l'abolizione del bollo, della tassa di iscrizione al ruolo, dei diritti di cancelleria e dei diritti di chiamata di causa dell'ufficiale giudiziario: al loro posto dal 2000 arriverà un contributo unificato da applicarsi ai procedimenti civili e amministrativi, rapportato al valore



L'aula di Montecitorio durante i lavori per l'approvazione della Finanziaria Monteforte / Ansa

della lite. con una franchigia per tutti i processi di valore inferiore a 2 milioni. Luce verde anche per l'alleggerimento dell'imposta di successione: la proposta del governo innalza la franchigia per il passaggio dell'immobile nella linea ereditaria diretta (coniuge e figli) a 350 milioni nel 2000 e a 500 milioni nel 2001. Per le successioni in linea diretta di valore compreso tra 350 milioni e 500 milioni nel 2000 si applicherà una aliquota del 7%; poi, si va al 10% (fino a 800 milioni), al 15% (fino a 1,5 miliardi), al 22% (fino a 3 miliardi) e 27% (più di 3 miliardi). Come spiega il ministro delle Finanze Visco, si tratta solo di un anticipo di una più generale riforma (già pronta in Parlamento) di una tassa «che non risponde più alla sua funzione, prevede grandissime possibilità di elusione per i grandi patrimoni ed è micidiale per i ceti medi».

L'imposta di registro sui conferimenti nelle società diventa in cifra fissa: 250.000 lire per la tassazione degli apporti di denaro, di beni mobili e di aziende. Con l'art.10, è stata soppressa la marca sulla patente nautica (attualmente va da 50 a 70.000 lire) e la tassa di stazionamento per le barche a motore fino a 7,5 metri e per quelle a vela fino a 10 metri. Luce verde ai rimborsi accelerati per 1.000 miliardi di crediti fiscali (Irpel, Iva, tassa salute, ecc.) per gli importi fino a 5 milioni richiesti fino al 31 dicembre '93. Via libera all'art. 27, che rafforza il «patto di stabilità interno»: Regioni, Province e Comuni dovranno ridurre l'anno prossimo il disavanzo di un ulteriore 0,1% del Pil, per una cifra complessiva di circa 2.200 miliardi. L'aliquota ridotta dell'Ici sulla prima casa non si applicherà alle pertinenze della prima abitazione (non nei Comuni che già hanno un'Ici ridotta sulle pertinenze, però).

La seduta notturna, prima della drammatica interruzione, ha visto procedere con grande rapidità le votazioni. Luce verde (anche se il voto, per ragioni tecniche, ci sarà oggi) alla «stretta» sui contributi pensionistici di parlamentari, eurodeputati e consiglieri regionali, che non godranno più dei contributi figurativi durante lo svolgimento del loro mandato. Sono soppressi i fondi previdenziali speciali Inps; si applicano anche alle misure a tutela della maternità, che pongono a carico dello Stato le spese - fino a tre milioni di lire - sostenute per parti, adozioni e affidamenti successivi al primo luglio 2000. E infine, approvato l'emendamento Pennacchi-Innocenti (Ds) che aumenta i contributi ma anche le tutele per i collaboratori coordinati e continuativi: si accelera l'aumento già previsto dei contributi, ma si concede un bonus sui rendimenti delle pensioni del «popolo del 10%», che godrà anche di una indennità di malattia in caso di ricovero ospedaliero.

IL CASO

Lavoro interinale, scoppia la polemica

FERNANDA ALVARO

L'accelerazione sulla Finanziaria 2000, la presentazione del provvedimento fiscale sulla previdenza integrativa prevista dal collegato ordinamentale della Finanziaria 1999, sembrano provocare disastri nei rapporti tra esecutivo e sindacati. Ma ricompattano anche un fronte unitario tra Cgil, Cisl e Uil che vanno, per il resto in ordine sparso (è di ieri l'annuncio di altre due manifestazioni autonome della Cisl e di oggi il rilancio della Uil sull'occupazione al Sud con la sospensione, previo accordo sindacale, dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che regola il licenziamento individuale).

Dopo il comunicato unitario di martedì contro il progetto Visco (tutte le riforme di risparmio previdenziale uguali di fronte al Fisco: prelievo del 12,5% sui rendimenti, possibilità di deduzione dal reddito con un tetto di

10 milioni a prescindere dalla tipologia dei fondi), ieri un altro comunicato unitario. Contro il governo tutto intero, questa volta, reo di aver abbandonato nella cernita per accelerare l'iter, un emendamento alla Finanziaria che prevedeva l'estensione del lavoro interinale anche alle basse qualifiche. Emendamento voluto dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi e lungamente concertato con le parti sociali. Cernita, sembra fatta intorno a un tavolo dai ministri del Tesoro, delle Finanze e della Sanità senza avvertire, né il ministro interessato, né i suoi tecnici. Ministro e tecnici impegnati in queste ore concitate a recuperare la misura.

Ma se il ministro Salvi non fa polemica e fa sapere che c'è «qualche spazio di manovra», i sindacati, unitariamente, lanciano strali sull'esecutivo che nega la concertazione, «È un gravissimo passo indietro - affermava i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Giuseppe Casadio, Raffaele Bo-

nanni e Fabio Canapa - sul terreno del dialogo triangolare con le parti sociali, sugli strumenti da mettere in campo per promuovere nuova occupazione. Questa decisione blocca ogni ragionamento sull'uso del fondo di formazione indebolendo lo sviluppo di tutto il sistema dell'interinale e depotenziando l'efficacia dello strumento». Critica anche la Confiterim, l'associazione che raccoglie le imprese di lavoro interinale: «A parole l'occupazione viene sbandierata come una priorità dice il presidente Enzo Mattina - Alla prova dei fatti, la maggioranza contraddice se stessa».

Se il ministro delle Finanze Visco, come sembra, non cambierà idea sui fondi previdenziali nonostante i barricate di Cgil, Cisl e Uil, se le ultime ore di Finanziaria e l'impegno di Salvi non basteranno per reinserire l'emendamento sul lavoro in affitto, il risultato di questi giorni di grande caos politico, è una piccola, piccola, convergenza sindacale.

Confindustria: economia troppo lenta

Bersani: le imprese possono guardare con tranquillità al loro futuro

ROMA L'economia italiana è in ripresa, ma procede ancora troppo lentamente e perde competitività. È questo il succo del rapporto di dicembre del centro studi di Confindustria. Secondo le stime degli industriali la crescita media del pil (prodotto interno lordo) si fermerà quest'anno all'1,2% e salirà al 2,2% nel Duemila, trainata soprattutto dall'export, che si lascerà alle spalle gli attuali ritmi soporiferi (-0,2% nel '99) e salirà di giri, chiudendo il 2000 a quota +6%. Tuttavia la ripresa del made in Italy, collegata a una più generale buona con-

giuntura internazionale, non basterà a far decollare il resto della nostra economia, che continuerà a viaggiare ad una velocità più bassa rispetto a quella degli altri paesi. La previsione di Confindustria è infatti che nel 2000 il pil degli altri paesi euro crescerà del 2,8% e quello mondiale andrà ancora più forte, arrivando a un +3,5%. Insomma, gli industriali, come hanno già detto più volte, considerano troppo lenta la crescita dell'economia italiana. E vedono sempre più in pericolo anche la competitività delle imprese, almeno per tre motivi: per via di

un'inflazione troppo elevata, di un costo del lavoro per unità di prodotto troppo alto e degli eccessivi prezzi dei servizi. Cominciamo dall'inflazione, che per il centro studi di Confindustria «aumenta per effetto del rincaro del prezzo del petrolio». La previsione degli industriali infatti è che l'inflazione nel '99 sarà dell'1,7% e nel 2000 del 2%, dunque «più alta della media degli altri paesi euro».

L'analisi di Confindustria sui divari in termini di pil e prezzi tra l'Italia e il resto d'Europa non piace per niente al ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, il

quale invita a «guardare con tranquillità al futuro», evitando di spargere «messaggi irrealistici al paese». Bersani critica la previsione del centro studi di Confindustria, secondo cui i considerevoli divari in termini di pil e prezzi tra l'Italia ed il resto d'Europa permarranno nel 2000 e negli anni successivi. «Se si fanno queste considerazioni - replica Bersani, a margine di un convegno organizzato dall'Enit - senza dire in premessa che noi non possiamo fare se non in parte dei bilanci espansivi, perché abbiamo il vincolo del debito pubblico, noi spargiamo

messaggi irrealistici al Paese». «Io penso - aggiunge il ministro - che già nei mesi prossimi noi stringeremo la forbice rispetto agli altri paesi europei, superata una fase di assestamento dovuta anche alla moneta unica, che è stata una cura molto pesante». Adesso, secondo il ministro, «possiamo guardare ai prossimi mesi con maggiore tranquillità, grazie anche ad un andamento dei consumi interni che in qualche misura risulteranno incoraggiati dalla finanziaria che abbiamo fatto».

Fuori controllo, per Confindustria, c'è anche il costo del lavoro per unità di prodotto, che in Italia è cresciuto del 12,3% tra il '94 e il '99, contro il -2% degli altri paesi euro, il -8,2% della Germania e il -9,4% della Francia. Due le cause di questo nostro handicap: il minor aumento della produttività e la dinamica delle retribuzioni, solo da poco allineate a quelle europee. Gli industriali puntano poi l'indice contro due servizi: le tlc e i trasporti, colpevoli di allargare dell'1,4% la forbice tra i prezzi al consumo italiani e quelli europei. «Ciò indica - secondo Confindustria - che una parte del divario di inflazione è attribuibile a questi settori che sono stati liberalizzati da poco, o che in cui i processi di liberalizzazione sono più lenti».

È veniamo alle altre previsioni del rapporto di Confindustria. L'occupazione crescerà dell'1% nel '99 e nel 2000, portando il tasso di disoccupazione italiano dall'11,2% di quest'anno all'11,5 del prossimo anno, contro una media europea che viaggia verso quota 9%. L'export nel 2000 andrà bene (+6%), ma il saldo commerciale peggiorerà: dall'avanzo del 4% del '96 si passa all'1,8% del '99 e si andrà all'1,4% del 2000. E ancora: i conti pubblici. Il disavanzo pubblico dovrebbe collocarsi quest'anno al 2,1% del pil, valore molto vicino all'obiettivo originario (2%), mentre nel 2000 il rapporto scenderebbe all'1,7% a fronte di un target dell'1,5%. Dunque l'obiettivo deficit-pil per il prossimo anno «può essere raggiunto, ma a patto di un rigoroso controllo della spesa corrente». Inoltre Confindustria rileva alcune ombre: in particolare il rapporto tra le entrate complessive e il pil, che passerebbe al 47,1% nel '99 dal 46,5% del '98.

AI. G.

IL CAMMINO

PER UN'ITALIA PIÙ MODERNA, PIÙ GIUSTA, PIÙ SOLIDALE

Siamo di fronte alla necessità di un chiarimento politico e riteniamo che tutte le forze che in questo anno hanno sostenuto il Governo D'Alema debbano rafforzare le ragioni del loro stare insieme.

È questa la condizione indispensabile per proseguire un cammino comune.

È in ballo il destino del centro-sinistra.

Contrasteremo il ritorno delle vecchie pratiche dei veti incrociati fra le forze politiche.

Lavoreremo per restituire trasparenza alla politica e rafforzare il bipolarismo.

In questi anni l'Italia ha risanato i conti pubblici, contenuto la spesa, aperto una nuova stagione dello sviluppo e delle riforme. La lira è nell'Euro.

In quest'ultimo anno si è varato il patto sociale ed abbiamo affrontato prove difficili come l'intervento nei Balcani, dalle quali l'Italia è uscita più forte e credibile.

Abbiamo conseguito importanti risultati. Ne è riprova la legge finanziaria del 2000, che segna una svolta positiva e attesa nelle politiche finanziarie e di bilancio.

Il Paese è cresciuto.

L'occupazione è aumentata, le tasse sono diminuite.

La povertà e l'indigenza si sono ridotte.

Stiamo vincendo la sfida con il Polo sui problemi veri del Paese.

Il cammino che abbiamo davanti non può essere interrotto. Deve proseguire fino alla fine della legislatura, per fare dell'Italia un paese più moderno, più solidale e più giusto.

La battaglia politica con il centrodestra è aspra, la posta in gioco è il Governo del Paese, il futuro dell'Italia.

Per questo il chiarimento è necessario e urgente.

Non vogliamo in alcun modo difendere potere o poltrone.

Vogliamo invece preservare e consolidare gli importanti risultati che abbiamo conseguito e raggiungere quei nuovi obiettivi di crescita e di giustizia sociale che il Paese si attende e si merita.

Vogliamo aprire una prospettiva nuova per il Mezzogiorno.

Crediamo sia nell'interesse primario del paese avere in tempi brevi un Governo rinnovato, stabile e coeso, appoggiato in modo leale e schietto dalle forze che in esso si riconoscono, sulla base di un programma condiviso, moderno e riformatore.

Queste sono le ragioni che ci spingono a sostenere lo sforzo che vede impegnato Massimo D'Alema alla guida del Governo, a cui noi, senatrici e senatori Ds - L'Ulivo, vogliamo esprimere il nostro pieno sostegno.

Le senatrici ed i senatori Ds - L'Ulivo



ROBERTO CAVALLINI

Il viaggio è breve ma vario e ricco di sorprese: labirinti di pietra, stelle di ferro grandi come palazzi e cretti grandi come paesi in Sicilia; sfere megalitiche come nuraghe in Sardegna; giganti di marmo in Toscana e su e giù ed in lungo ed in largo, per tutto il bel paese musei della catastrofe, giardini dei tarocchi, colonne che disegnano spirali, steli di ferro bruno con intarsi di mare e altre mirabili. Al primo piano dell'Acquario Romano, (piazza Fanti, 47 Roma) fino al 20 dicembre, lungo le pareti del corridoio circolare, saranno esposte oltre sessanta grandi immagini fotografiche a colori che documentano per la prima volta «l'Arte ambientale» in Italia.

L'arte ambientale è un'espressione artistica che comincia ad affermarsi nel nostro paese, negli anni Settanta, dalla concomitanza di

L'arte di «restaurare» l'ambiente

Gli interventi di pittori e scultori in una rassegna fotografica

due diversi fattori: da una parte la crisi dei sistemi espositivi tradizionali quali musei e gallerie e dall'altra la necessità di un «restauro ambientale» delle aree più degradate, semplicemente abbandonate o aggredite dall'incuria. La realizzazione di opere permanenti all'aperto ha l'ambizione di riqualificare l'ambiente, attraverso il segno dell'artista che, senza scopi funzionali tenta di ridisegnare la bellezza del territorio stabilendo con esso un rapporto specifico.

La mostra «Paesaggi contemporanei» presenta una selezione di realtà italiane scelte tra quelle che hanno avuto un'attenzione particolare

verso lo spazio, la morfologia del territorio, le sue valenze cromatiche e le sue sedimentazioni storiche. Alberto Burri, Tano Festa, Mauro Staccioli, Eliseo Mattiacci, Jannis Kounellis, Luigi Mainolfi, Michelangelo Pistoletto, Maria Dompè, Richard Long, Richard Serra, Beverly Pepper, Hidetoshi Nagasawa, Dani Karavan Anne e Patrick Poirer sono alcuni nomi che insieme con altri, per conto di istituzioni pubbliche o private hanno ridisegnato, con le loro installazioni scorse e panorami, giardini e parchi, le cime rocciose di monti, i clivi erbosi, le rive di fiumi e laghi, gli orizzonti.

Questo Grand Tour, didatticamente ben progettato, sia nell'allestimento ricco di pannelli esplicativi, che nell'organizzazione delle visite guidate per le scuole, forse un po' freddo dal punto di vista fotografico per l'utilizzo meramente didascalico delle immagini, quasi si fosse avuto timore che le fotografie avessero potuto rubare la scena al loro stesso referente, inizia con la sezione dedicata agli interventi negli spazi urbani di Marche, Toscana e Molise negli ultimi trent'anni a Pesaro, Prato e San Gimignano. Prosegue con l'Umbria, con l'Emilia Romagna e con il Lazio, con le opere lontane dai borghi, site sulle

rive del Trasimeno, come nel caso del «Campo del Sole», o lungo il fiume Bidente come nel caso del «Parco Museo di Santa Sofia», o del «Sentiero d'arte» nel parco regionale «Corno alle Scale» a Lizzano nel Bolognese o come nel caso dell'installazione «Varcare la soglia» a Villa Glori, a Roma, ai margini della casa famiglia per i malati di AIDS della Caritas.

A metà corridoio, anzi a metà Grand Tour, di nuovo una sezione dedicata, questa volta interamente alla Toscana, triangolo d'oro della storia dell'arte, che ha rinnovato il miracolo aprendosi più di ogni altra regione all'arte ambientale, per

proseguire con la Sicilia ricca dell'esperienza di Fiumara d'arte, dell'oasi di Vendicari, ma soprattutto di Gibellina, che risorta dalla distruzione del terremoto del '68, conta, ormai, nel suo complesso più di cinquanta opere tra edifici ed installazioni. Poi la Sardegna con il progetto del Paese-Museo, avviato a San Sperate nel Cagliaritano. L'ultima sezione riguarda le collezioni private: l'esperienza della «Fattoria di Celle», la collezione «Ca' la Ghironda» dove «crescono le sculture» con varianti cromatiche stagionali, la raccolta dei «Campiani» o il museo a cielo aperto a Verzegnis.

Il grand tour è terminato, ma visto che al visitatore viene rilasciata la pubblicazione «Parchi museo e collezioni di arte ambientale in Italia, come raggiungerli», forse è il caso di intraprenderlo davvero un Grand Tour ed affrontare il millennio che verrà con lo sguardo rivolto verso nuovi orizzonti.

SCOPERTE

Il pianeta del 2000 orbita intorno ad un sole lontano

LONDRA Per la prima volta l'occhio umano ha visto un pianeta di un altro sistema solare: dista 55 anni luce dalla Terra, gravita attorno alla stella Tau Bootis ed ha una temperatura di circa 1.100 gradi centigradi. Si tratta del «Millennium Planet» - questo il nome scelto dagli astronomi britannici che lo hanno identificato dall'osservatorio di La Palma nelle isole Canarie - e, con le sue dimensioni simili a quelle di Giove e il suo colore bluastro, è un enorme passo avanti per la scienza. Sinora spiega la rivista britannica «Nature» - l'esistenza di un pianeta fuori dal nostro sistema solare era stata dedotta solo studiando gli effetti delle forze gravitazionali sui loro soli.

La strega che sognò di amare il diavolo

Un film da una storia accaduta nel 500

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

SAN MINIATO (Pisa) L'inquisitore entra in paese all'alba, e la croce che sovrasta la piazza lo segue nel suo cammino, grazie al solenne movimento della macchina da presa. È un'immagine della *Strega Gostanza* che il regista Paolo Benvenuti ci mostra sul set, utilizzando il monito che serve anche da controllo durante le riprese. È in bianco e nero, come tutto il film.

Altro giro, altra immagine: un primo piano di Lucia Poli, che interpreta la strega. Benvenuti ci spiega: «Le basta spostare il volto di un centimetro, e prendere la luce appena appena di sbieco, per inceppare di dieci anni. È un'attrice straordinaria». Il che è indubbio, per chi conosce la sua attività teatrale, ma chi la vedrà per la prima volta al cinema sarà probabilmente stupefatto. È la colpa, paradossalmente, è del cinema stesso, che non ha mai dato a questa attrice i ruoli che avrebbe meritato.

Il film di Paolo Benvenuti, regista super-indipendente e da sempre attento, da laico, ai temi della fede (ricordiamo *Il bacio di Giuda* e *Confortorio*), è tratto da un libro di Franco Cardini, *Costanza la strega di San Miniato* (per il titolo del film si è preferita una grafia del nome più antica, con la «g»). Nel volume, edito nell'89 da Laterza, Cardini pubblicò gli atti di un processo dell'Inquisizione avvenuto nel 1594: sei anni prima, lo sottolinea il regista, del rogo di Giordano Bruno. Nel cast, oltre a

Lucia Poli, spicca padre Valentino Davanzati: che nel film è messer Roffia, vicario del vescovo di Lucca, e nella vita è un gesuita livornese. «Il libro - spiega Benvenuti - mi è stato consigliato nel '90 da un amico, e l'ho subito sentito come l'altra faccia della medaglia rispetto a *Confortorio*: là l'Inquisizione perseguitava gli ebrei, qui se la prende con una donna accusata di aver fornicato con il diavolo, ma la cui unica colpa è quella di essere una «guaritrice», un'esperta di medicina popolare».

Proviamo a concentrarci su questo tema. Chi era, questa Costanza o Gostanza, che fin dalla grafia del nome sembra sfuggirci con la sua doppiezza? Poniamo questa domanda, a Paolo Benvenuti e a Lucia Poli, dichiarando da subito che anch'essa è «doppia», e ne nasconde un'altra: chi è, cosa è, quali fantasmi incarna una strega, oggi e nel '500? Benvenuti parte dal motivo per cui il personaggio l'ha affascinato (stavamo per scrivere «stregato...»): «Costanza è padrona della parola: è una grande affabulatrice, i suoi racconti sul demonio lasciano tutti a bocca aperta, sembrano così veri che gli inquisitori ci cascano, e la condannano. Dico "ci cascano" a ragion veduta: senza anticipare il finale, perché il processo ha una sua suspense che va rispettata, Costanza vuole essere bruciata e racconta agli inquisitori ciò che loro vogliono sentire. È una donna di 60 anni che fa una scelta, e a me piace immaginarla così: vuol morire alla grande, vuole essere ricordata come una

PISA

E dove si celebrò il processo torna a rivivere la leggenda

DALL'INVIATO

SAN MINIATO «La strega Gostanza», il film che il regista Paolo Benvenuti sta girando in provincia di Pisa, ha «rischiato» di nascere a Mantova: «Mi ero intestardito sul Palazzo del tè - spiega il regista - dove tra l'altro ci sono degli affreschi di Giulio Romano che corrispondono in modo incredibile ai racconti della nostra strega. Ma era giusto farlo qui, nei luoghi dove Costanza - dopo la pubblicazione del libro di Cardini nell'89 - è ridiventata una leggenda». E quando si parla di luoghi, si può entrare nel dettaglio: il tribunale dove la donna fu processata è oggi il sottotetto dell'hotel Miravalle di San Miniato, e la protagonista Lucia Poli dorme fra le stesse mura dove il suo personaggio fu interrogato. Il film è prodotto da Giovanni Carratori e da Rean Mazzone; gli sceneggiatori, assieme a Benvenuti, sono Stefano Bacci e Mario Cereghino; la fotografia è di Aldo Di Marcantonio. Dovrebbe essere pronto per i primi mesi del 2000. Lucia Poli torna al cinema a poca distanza da «Albergo Roma» di Ugo Chiti, ruolo che le è valso un Nastro d'argento. Stavolta, però, è un ruolo da protagonista, e molto impegnativo: «È una parte dolorosa e logorante. Ora agogno un ruolo leggero e brillante. Oppure un bel «Costanza 2. La vendetta»...». **A.C.**

grande strega e una grande guaritrice. Le spara talmente grosse che, nel processo reale e nel film, i due inquisitori di primo grado richiedono l'intervento di un inquisitore superiore, un francescano, che viene mandato da Firenze. A lui Costanza racconta l'altra fetta della sua vita: gli dice di essere figlia di un nobile fiorentino, Lotto Niccolini, ma di essere stata rapita a 8 anni da tre pastori, uno dei quali l'ha violentata e poi sposata; e il padre, pur sapendo tutto, non la rivuole con sé, perché

disonorata. Da qui il suo feroce odio per la sua classe, per il padre, per tutti gli uomini, e la sua descrizione del diavolo come l'uomo ideale. Il suo desiderio del maschile si sublima nel demonio, che descrive prima di tutto come un superbo amatore». Ed è a questo punto, per inciso, che avviene nel processo un colpo di scena che sarà giusto non rivelare.

Prosegue Benvenuti: «Mi sembra un tema di grande modernità: lo sento, io uomo, come un film *sul femminile*. Anche



Una stampa del sedicesimo secolo mostra delle streghe intente a preparare una pozione magica. Anche Gostanza, perseguitata dall'Inquisizione, preparava misture magiche capaci di guarire

me bestie e nei rapporti non c'era certo la complessità, anche psicologica, di oggi».

Se Benvenuti ammette di aver problemi con il proprio lato femminile, a Lucia Poli, che è stata ed è femminista, si può chiedere di riflettere sulla lettura che proprio il femminismo ha dato delle streghe: «Il femminismo può essere inteso come un movimento storico o come un moto dell'animo. Nella cultura femminile, la strega è una sorta di recupero del matriarcato pre-cristiano: la donna come grande madre, legata all'agricoltura (la terra) e alla medicina pre-scientifica. In questo senso, Costanza ce l'ho dentro, sono andata a scavarla nelle mie origini di fiorentina del contado, e nel mio lavoro di affabulazione sulla cultura popolare nel quale rientrano anche gli studi, fatti assieme a mio fratello Paolo, su Carolina Invernizio, sulle canzoni, sulle opere... Nello specifico, Costanza è una donna che ha saputo sfuggire alla tutela: si è affermata, come guaritrice e maestra, e il massimo riconoscimento le viene proprio nel momento in cui è inquisita. Così, paradossalmente, la sua rivendicazione femminile passa proprio attraverso il processo: quando le chiedono se ha «avuto commercio» con il diavolo, se lo inventa, sublimando il proprio erotismo represso in un erotismo libero e totalmente immaginato! In ultima analisi, la strega è una donna che, in un'epoca in cui la società non dà alle donne alcuna chance, afferma il potere del sogno contro la realtà».

SEGUE DALLA PRIMA

CARA SINISTRA

Proviamo a elencarne le principali responsabilità. Un'oscillazione continua nei confronti della legge elettorale, primo presupposto di un diverso rapporto tra cittadini, partiti e governo; un ondeggiamento ricorrente di fronte all'emergenza giustizia; una irrisolutezza, ora interrotta ma a lungo protratta, nelle relazioni con Berlusconi e nel giudizio sul ruolo suo e di Forza Italia; un cedimento all'alchimia politica che ha privilegiato le esigenze del durare al governo anche al prezzo di subire la perversa potenza delle «rendite di posizione»; una incertezza che continua da un decennio circa l'identità da darsi. Se queste sono contraddizioni reali, e chi scrive crede naturalmente che lo siano, ebbene bisogna sapere che non vi è professionismo politico in grado di venirmene a capo.

Nel 1996 l'Ulivo aveva as-

sunto con gli elettori il solenne impegno che esso sarebbe andato al governo e vi sarebbe rimasto a patto di poter operare come agente del rinnovamento. È ora di ritrovare questa strada e di respingere, se necessario, le lusinghe della teoria della governabilità ad ogni costo, anche a quello di sottoporci e soccombere al cecchinaggio dei franchi tiratori.

Ma è anche ora che i Ds sciolgano il nodo di un'identità soffocata dai corsi e ricorsi, divenuti sempre più dannosi, che attengono per un verso ai valori di fondo e alla cultura politica e per l'altro alla propria collocazione negli schieramenti partitici (mi riferisco alle varie «Cose» e ai vari «Ulivi»). Non sciogliere nella chiarezza questo nodo genera continue incertezze nel partito, tra i partiti, nel corpo elettorale; dà corso ad accuse relativamente al significato e alle implicazioni della linea dei Ds; alimenta il clima di ambiguità; impedisce che le strategie politiche poggino su una magari dura ma onesta valutazione

dei reciproci rapporti di forza.

Il prossimo congresso dei Ds è chiamato a dare risposte a tutti questi problemi. D'Alema potrà anche continuare in quanto presidente del Consiglio. Ma non vi è governo guidato da un leader Ds che possa sopravvivere non già nello scorrere dei giorni ma in senso propriamente politico se la sinistra non sa rinnovarsi e rinnovare.

Un'ultima osservazione. I difetti del governo D'Alema possono essere molti; ma vedere i socialisti di Boselli e i comunisti di Bertinotti esultare insieme all'idea della sua caduta è francamente penoso; e ricorda troppe pagine infuiste del passato di una sinistra divisa dai risentimenti, dal desiderio di rivalsa, dalle reciproche incompatibilità. Lavorare per il re di Prussia, il quale nella situazione italiana si presenta nelle vesti del cavalier Berlusconi, può essere per alcuni gratificante, ma alla fine lascia miseri e nudi.

MASSIMO L. SALVADORI

L'INCOGNITA DEI MODERATI

La ricerca dei «rappresentanti» nell'elettorato moderato, ad opera dei Popolari, di Rinnovamento, dei Democratici, è naturalmente del tutto legittima e persino raccomandabile. Non appare, però, proficuo caratterizzarla come l'esigenza di un necessario riequilibrio di potere nell'ambito del centro-sinistra dove i Democratici di Sinistra hanno, rispetto ai parametri europei, pochi voti e poco potere, e neppure come una battaglia contro un presunto egemonismo diessino. Le difficoltà dell'operazione di riequilibrio di potere e di riaffermazione di un'identità moderata ad opera di quanti peraltro non vorrebbero definirsi moderati riflettono, in parte, le persistenti ambiguità socio-politiche degli exdemocristiani, anche quando

si *mio* femminile, con il quale - come la maggior parte dei maschi - ho qualche problema. La strega è il femminile in lotta per la sua dignità. E il femminile è la capacità di accogliere, di soffrire; il rapporto naturale con il dolore e la creatività. La cosa più straordinaria di Costanza è che, a 60 anni, sa ancora immaginare l'amore, l'uomo che fa di te una regina».

Anche Lucia Poli è affascinata da questo aspetto del personaggio: «Ho letto il libro, ormai so tutto di Costanza, posso parlare

e rispondere come lei, per suo conto. E la cosa più toccante, nei verbali, è quando dice che il diavolo «la cicalava», la corteggiava. È una donna di fine '500, ha una cultura e un immaginario popolari che la spingono a descrivere Satana come un «marcho»; però non si limita a inventarselo bello, ricco e superdotato, ma crea in lui un uomo che *le parla*, con il quale c'è uno scambio reciproco e profondo. E questa è una tipica fantasia femminile, soprattutto in un'epoca in cui tutti lavoravano co-

ta con semplici addizioni di gruppi, di liste, di partiti, ma con una strategia complessiva. Peggio: tutti quelli che sottolineano la centralità della questione moderata possono, anzi debbono, essere criticati per non avere capito, o, peggio, per non volere capire, che cosa deve essere l'Ulivo e, in effetti, per impedirgli l'unico obiettivo per il quale vale la pena che esista una coalizione tanto composta: per fare riforme. La differenziazione al ribasso rispetto alle politiche riformiste non soltanto non caratterizza i moderati, ma non raggiunge neppure il loro potenziale elettorale. Il problema dei moderati consiste proprio nello spiegare perché stanno in una coalizione riformista: per fare da contrappeso? per moderarla? Ma, allora, «moderano» di più coloro che votano per il Polo poiché negano all'Ulivo la forza elettorale e parlamentare per fare riforme. Il problema dei riformisti, invece,

consiste proprio nel convincere i moderati, dentro e fuori dell'Ulivo, che le riforme hanno conseguenze positive per tutti e che senza riforme vinceranno i volti arcigni e vendicativi, dentro e fuori del Polo. Sicuramente, questo esito non sarebbe gradito a chi preferisce una politica moderata, che non vuole affatto dire senza riforme. Il ruolo dei moderati e dei riformisti sarebbe molto più facile se il sistema elettorale e il sistema istituzionale garantissero che si forma e si mantiene una democrazia maggioritaria e bipolare. Infatti, in democrazie di questo tipo sia gli oltranzisti di destra che gli estremisti di sinistra vedono il loro potere ridotto ai minimi termini e i moderati e i riformisti possono competere senza rete di sicurezza. Non sono, dunque, moderati credibili coloro che impongono il compimento della democrazia maggioritaria e bipolare.

GIANFRANCO PASQUINO

